



RECENSIONI
ANNO VII
2017 | mercoledì 4 ottobre

*La leggenda
del pescatore
che non sapeva nuotare
al Quirino Vittorio Gassman*

”Naüfragio...“

di MARIA FRANCESCA
STANCAPIANO

SCENACRITICA.it

«**N**arrare è distrarsi, farsi portare in un altro luogo, tras-locare. Se recitare è entrare in un altro personaggio, narrare è assumere in sé tutti i personaggi». Valentina Venturini, *Dal cunto all'opera dei pupi*, il teatro di Cuticchio. Con *La leggenda del pescatore che non sapeva nuotare* andato in scena l'1 e 2 ottobre scorsi al teatro Quirino di Roma, l'arte del cunto si ripropone, decisa ad affabulare e ad ammalare la platea intera con quattro racconti che scivolano per alcune regioni dell'Italia, terre diverse per dialetto, tradizione, cultura, ma unite da una necessità di continuare a vivere tra storie di un tempo e leggende popolari. Queste prendono vita nei corpi dei quattro attori principali (Eleonora De Luca, Agnese Fallongo, Teo Guarini, Domenico Macri) glissando una leggerezza intrisa di freschezza – autenticità che sfiora il comico – a rivoli di tristezza figlia di una rassegnazione comune. Lo spettatore rimane incollato sulla poltrona a seguire, in religioso silenzio, ogni movimento compiuto dai performer che non sporcano la scena e che sanno pronunciare ogni parola con la sfrontatezza di chi riesce a toccare le corde delle più recondite emozioni. Sono le storie di Arturo, pizzaiolo e stor-

nellatore della Garbatella che respira a pieni polmoni un “aprile del 1940 che apriva le gambe a tutti” tra una delusione d'amore ed una canzone in più da comporre; di una ragazza madre abbandonata da un soldato americano che sogna di ballare lo swing in una Sicilia moralista e devastata dalla guerra; di una signora napoletana che, dopo una forte delusione d'amore, decide di riaprire le porte alla speranza; della leggenda di un pescatore che di pesci sa tutto e sa che “tutto dipende dalla luna”... ma non sa nuotare; fino a quando, in seguito ad una forte tempesta, deve fare i conti con il mare e scopre di amarlo, come ama la sua Maria. I quattro interpreti riescono – all'interno di una scenografia scevra composta da due sedie e due chitarre – a passare con agilità da un personaggio ad un altro cambiando dialetto, e mantenendo equilibrio sulla scena trasmettendo il carattere di ciascuno. Ad aiutarli sono le esecuzioni dal vivo di canti popolari e alcuni stornelli romani che evidenziano ancora di più la storia a cui il nostro Paese, suddiviso in regioni, appartiene. Sono queste musiche a fare da leitmotiv all'intero spettacolo assumendo le caratteristiche di poesia, di un surplus necessario per far parlare un'altra parte

del cuore, quella che “le parole non bastano”. L'intero spettacolo evoca fortemente il concetto della tradizione, la permanenza del passato nel presente, una sopravvivenza in atto, il lascito vivente di un'epoca conclusa; qualcosa di antico che si suppone essersi conservato, relativamente immutato e che, per certe ragioni e secondo certe modalità, sarebbe stato oggetto di trasferimento in un nuovo contesto. Dunque una memoria viva da tramandare attraverso le parole, l'arte orale, quell'arte che è di tutti, del popolo, di chi della scrittura non sa che farsene perché la memoria risiede solo nelle viscere dell'essere umano. Questo lavoro è frutto di una serie d'interviste fatte dalla giovane drammaturga Agnese Fallongo. Le voci degli intervistati accolgono la platea intera già prima dell'inizio dello spettacolo creando un'atmosfera suggestiva che riecheggia l'inchiesta alla Silvano Agosti, nel tentativo di trovare un senso in ogni racconto di vita. Un percorso che l'ottima regia di Alessandra Fallucchi indica (magistralmente) all'intera compagnia con semplicità e immediatezza. I numerosi applausi a scena aperta, testimoniano in modo inequivoco l'apprezzamento del pubblico della prima.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

17/18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

IL QUIRINO
”Naüfragio...“